

## ACHII: estratto da una lezionecina

del 28.11.2018 di LM

Vi parlerò della nascita di una **prospettiva politica**, inventata da Eugenio nel bel mezzo della 2nda guerra mondiale e sviluppata a lungo da Albert - senza che egli abbia potuto (o voluto) esprimerla apertis verbis per una serie di ragioni (caratteriali, di collocazione sociale, di scarsa documentazione delle sue vicende italiane ed europee, dei suoi rapporti con Colorni ecc.). È esistita così, questa prospettiva, per allusioni – come “for a better world”, “A Bias for Hope”, “una passione per il possibile” che, non a caso, sono i titoli che abbiamo voluto attribuire alle nostre Conferences on Hirschman’s Legacy.

È una prospettiva quella colorniano-hirschmaniana di miglioramento umano, di società aperta, di democrazia liberale, federale, di incivilimento world-wide. Un tempo veniva indicata dal socialismo, dall’anarchia ecc. Oggi seguiamo Eugenio, che del socialismo aveva “una concezione tutta sua” - ha detto una volta Giuliano Vassalli (già Presidente della Corte Costituzionale). Infatti, quando gli si domandava quale fosse l’obiettivo finale, Colorni si metteva a ridere. Diceva: pensa gli obiettivi più belli che puoi – oggi diremmo la libertà, la democrazia, la solidarietà, la fratellanza umana, la giustizia sociale, l’ambiente, l’eguaglianza di genere ecc. Ma – aggiungeva Colorni – per tutto questo è sufficiente *l’istinto* consapevole nell’impostare i problemi. L’attenzione deve essere concentrata sull’oggi, sulla realtà che ci circonda, sui particolari per capire, volta per volta, cosa possiamo fare effettivamente nell’interesse dell’umanità.

Attualmente, questa bandierina l’ha presa in mano il nostro Istituto internazionale Colorni-Hirschman di cui sono presidente (con Nicoletta Stame e Francesco Cicione come vice e Vinni Marino come direttore) che è nato da poco per una costellazione di circostanze che vorrei enumerare.

- La prima è molto curiosa. Si tratta (niente meno!) di uno scontro tra culture. Dopo la scomparsa di Albert, si è tenuto a Princeton N.J. un “Memorial” in suo onore a cui Nicoletta ed io abbiamo partecipato. Le sue carte sono state raccolte in 81 faldoni in una biblioteca specializzata (la Mudd Library) a disposizione degli studiosi. E poi? Poi nulla. Poco prima del centenario dalla nascita di Hirschman (aprile 2015) ho telefonato a un’amica comune ed ho domandato: cosa state preparando? Niente, mi ha risposto: si tratta di una ricorrenza privata. Privata? Ma come? Dopo tutto il lavoro che abbiamo fatto per tanti anni, i nostri amici americani volevano lavarsene le mani? Era proprio così. Perché da loro “così si usa”, e per loro era pacifico assumere che tutti avrebbero dovuto fare come loro (provinciali!). E invece no: da noi si usa l’inverso. In occasione del centenario della nascita di Eugenio (2009), si sono tenuti tre convegni “sotto l’alto Patronato del Presidente della Repubblica”. In altre parole nella primavera del 2015, quando mi sono reso conto di come stavano le cose mi sono arrabbiato, ma poi ho cominciato a capire che, per noi, si trattava di una grande opportunità...

- E per Colorni? Qual è stata la circostanza favorevole? La legge. Per tanto tempo, con gli *Scritti* curati da Norberto Bobbio (1975) e poi ripubblicati con maggior cura da Geri Cerchiai (2009) sotto il titolo *La malattia della metafisica*, è stata avvalorata l'idea dell'Eugenio giovane filosofo socialista alquanto sfortunato sul campo. Certo, in uno dei tre convegni del suo centenario, quello di Roma, tale immagine era stata messa in discussione dal lavoro di alcuni storici. Ma il problema era che gli scritti politici di Colorni (con annessi e connessi di lettere, di dialoghi) non erano mai stati raccolti (probabilmente – mi sembra l'unica spiegazione ragionevole – per non far ombra ad Altiero Spinelli). Ora (finalmente!) la legge, che consente la pubblicazione libera dei testi dopo settant'anni dal decesso (e dunque, in questo caso, a partire dal giungo del 2014), tagliava la testa al toro. Anche da questo lato della questione dunque, quel tornate di tempo – 2014-2015 – svelava l'esistenza di una grande opportunità.
- Ma poi – terza stella della nostra costellazione – vi era l'opportunità temporale. Per molto tempo, con Albert Hirschman al comando delle operazioni, l'eventualità di creare un Istituto Internazionale non mi era passata neppure per l'anticamera del cervello. Albert aveva un'straordinaria capacità di incoraggiare e di mantenere contatti epistolari con un giro vastissimo di intellettuali; anche perché, istituzionalmente, ne riceveva ogni anno un bel gruppetto all'Institute for Advanced Study (la nota università per professori fondata da Einstein). Ora tuttavia, dopo la sua scomparsa, cosa sarebbe accaduto a tutta quella "semina"? Non si sarebbe dispersa rapidamente? Cosa avrebbe potuto combinare ciascun hirschmaniano del mondo intero nell'isolamento della sua cameretta (istituto, ente ecc.)? E le nuove leve, come avrebbero potuto avvicinarsi all'impostazione colorniano-hirschmaniana? Furono queste considerazioni che, più d'ogni altra, ci hanno spinto a lavorare sodo per non mandare in malora il lavoro di tanti anni. Non era sufficiente, a nostro avviso, un qualche premio Hirschman o una cattedra in suo nome. Ci voleva ben altro: un'attività intensa di vasi comunicati: d'informazione, collegamento, incoraggiamento, propulsione – a livello internazionale.
- D'altra parte, come "soldo a far la lira" esiste indubbiamente il lato soggettivo. Alcuni ex-allievi, Nicoletta ed io avevamo lavorato a lungo in Italia, accompagnando a casa nostra la prospettiva colorniano-hirschmaniana che si intravedeva in giro per il mondo. Desideravamo (e desideriamo) che anche da noi essa continui a prosperare. Ma oggi ci siamo resi conto che per età, condizione professionale, limiti dell'esperienza (meridionale e nazionale) trascorsa ecc., l'acquisizione *in più* di una dimensione generale è effettivamente possibile, anzi benvenuta. Anche perché il lungo lavoro di formazione che avevamo perseguito è ormai sbocciato in effettiva capacità direttiva (di imprenditori, dirigenti, manager, professionisti ecc.). L'accostamento ad Hirschman che ci aveva aperto tante strade in Italia e all'estero potrebbe rigenerarsi: proseguire sotto altre vesti. A patto, naturalmente, di prenderci *noi, sulle nostre spalle*, la responsabilità dell'iniziativa.
- Ultima stellina: perché il Sud, l'Italia, Roma. Sarebbe lungo da spiegare. Come prima idea sarà sufficiente dire che la natura stessa del Paese lo candida (più di tanti altri) a svolgere una funzione di "contestazione" dello stato di cose presente e di "cerniera" tra grandi zone del mondo sviluppato e/o in via di sviluppo – dove contestazione e cerniera sono per

l'appunto due concetti chiave della politica di Eugenio: da usare insieme. La seconda idea è che la storia e la cultura italiane ci offrono questa opportunità – come paese chiave della bellezza e dell'incivilimento. La terza è che la diaspora italiana, alimentata un tempo dalla necessità di sopravvivere ed oggi sempre più dal desiderio di conoscere e di migliorare la propria condizione, ha creato attorno all'Italia, in tante contrade del mondo, un alone di simpatia, di curiosità e di amicizia che un'iniziativa come la nostra deve saper recepire (ed incrementare) – con intelligente ingegnosità.

Conclusione. È accaduto così che, nonostante le nostre numerose defaillances (che conosciamo a memoria), alla Conferenza di Boston del 2017, a quella di Washington del 2018 (e nella preparazione già iniziata di quelle di Berlino 2019 e di Bogotà 2020) è l'iniziativa dall'Istituto di via del Boschetto in Roma che ha fatto la differenza... Speriamo di confermarla ancora, questa peculiarità: passo dopo passo.